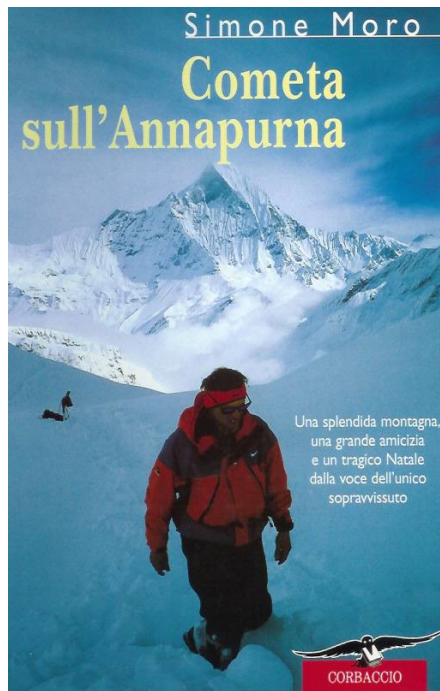


## ”COMETA Sull'ANNAPURNA” di Simone Moro



“ Scalare le montagne del mondo è il mezzo per scoprire le culture, i popoli, i problemi del mondo, oltreché il mezzo per scoprire i propri limiti personali, tecnici e psicologici, nella consapevolezza che tali limiti si possono superare con la determinazione, la motivazione, l'allenamento.”  
Simone Moro

Anche se è trascorso più di mezzo secolo dal quel 3 giugno 1950 in cui **Maurice Herzog** e **Louis Lachenal** componenti della spedizione francese raggiunsero la cima, aprendo la corsa ai quattordici ottomila, l'Annapurna rimane, montagna tanto difficile e pericolosa, ancora oggi intensamente ambita.

Il racconto di Simone Moro ci fa conoscere oltre ad una grande amicizia e una tragica vicenda, uno dei modi contemporanei di intendere l'alpinismo, quello di uno dei più forti scalatori d'alta quota, così lontano dall'alpinismo di conquista e celebrazione che prese il via da quell'ostentato gesto di piantare la bandiera francese sulla cima.

Come più volte ha detto e scritto (*"la corsa al massacro la odio e non insegna niente a nessuno"*), la consapevolezza, maturata nel corso dell'esercizio ventennale di un'attività ad altissimo rischio, che il **valore della vita** propria e dei compagni sia sempre superiore a qualsiasi azzardo tentato in funzione esclusiva del grande risultato alpinistico, obbliga l'autore ad interrogarsi in ogni spedizione sul **limite** oltre il quale non è lecito andare.

Le pagine che descrivono la lunga corsa compiuta insieme al fortissimo alpinista Anatolij Boukreev nel gennaio del '97 a Santa Fe in New Mexico dove il russo-kazako vive con la compagna Linda Wylie, sono un ricordo attraverso il quale si percepisce la nascita di un'amicizia, quando l'intensità di quell'allenamento e i giorni trascorsi a discutere di progetti fortificano **un legame umano e sportivo**, iniziato nell'autunno precedente sul Shisha Pangma, e che solo la spaventosa valanga del Natale 1997 riuscirà a spezzare. Questo è solo uno dei passaggi, nella sua semplicità forse il più significativo, in cui ritroviamo la necessità sempre presente in Simone Moro di costruire un'impresa alpinistica, quando non solitaria, partendo da una partecipata condivisione di valori e obiettivi.

Il libro è arricchito da fotografie capaci di aiutare a comprendere gli sforzi, la fatica e il pericolo sulle pareti della montagna, la lotta incessante con impressionanti neviccate e valanghe che il gruppo dovette fronteggiare, ma pure i semplici gesti "domestici" in attesa "del grande salto". Quell'inverno purtroppo, salendo dal ripido e inesplorato versante est della parete meridionale, **Moro, Boukreev e Sobolev** non riusciranno a giungere in vetta all'Annapurna, una tremenda valanga li travolgerà, senza però distruggere nell'unico superstite la forza del ricordo di una grande esperienza umana: *"Sono sopravvissuto a quella tragedia e ho goduto un privilegio unico nell'essere stato amico e compagno di Boukreev. Non permetterò mai che una valanga uccida anche i nostri sogni e i tanti progetti, e ancora meno che mi privi della solare esperienza di vita che sperimento ogni giorno tra le montagne e la sua gente"*.